

DALL'INTERNO

# Cassa integrazione per 1500 operai Napoli: forte tensione per l'italsider in crisi

(Dal nostro corrispondente)  
Napoli, 21 novembre.  
E' scattata anche a Bagnoli, come negli altri stabilimenti siderurgici dell'Italsider, la prima massiccia protesta collegata alla settimana di mobilitazione delle organizzazioni sindacali dopo la spregiudicata decisione adottata dai dirigenti di applicare unilateralmente la cassa integrazione nelle aziende del gruppo per la crisi del settore.

Da stamane 1500 operai napoletani, nonostante abbiano respinto le lettere, sono stati invitati a non presentarsi ai cancelli del complesso siderurgico, di rimanere per 15 giorni assenti dai loro posti di lavoro. L'assunto provvedimento di revoca non è giunto e la situazione tende ad aggravarsi. Anche 14 dipendenti di una ditta appaltatrice, incaricata di lavori di manutenzione all'interno dello stabilimento, sono stati messi a cassa integrazione. Una significativa premessa che rischia di concretizzarsi in una serie di ulteriori provvedimenti a catena, in una spirale di riduzione delle attività per altre aziende dell'industria senza che vi sia alcuna prospettiva per il futuro di Bagnoli.

Le ripercussioni economiche del ridimensionamento produttivo dello stabilimento appaiono di enorme portata per la fragilità del tessuto industriale napoletano più debole e vulnerabile ed un clima di tensione regna tra i lavoratori. Oltre settemila operai stamane hanno bloccato ogni attività dello stabilimento fin dal primo turno delle cinque — sono rimasti soltanto gli indispensabili per mantenere in funzione gli impianti — e si sono portati in corteo in piazza del Plebiscito, l'edificio della prefettura per un comizio dei responsabili sindacali. All'imponente manifestazione hanno partecipato i disoccupati organizzati, studenti, altri lavoratori in lotta per difendere il posto di lavoro. La città è rimasta a lungo paralizzata, i negozi determinati fra i lavoratori condannati alla cassa integrazione senza intravedere alcuna prospettiva per il futuro.

«In linea di principio siamo contrari al provvedimento della cassa integrazione — è stato ribadito ma non per questo lo contestiamo. Lo consideriamo un gesto procratario dal momento che è

stato preso unilateralmente senza che sia stato consultato dall'avviso di un piano di sviluppo settoriale. Di fronte ai gravi problemi economici del Paese e del Mezzogiorno ed alla mancanza di indicazioni e di prospettive da parte delle Partecipazioni statali ed in particolare dell'Italsider per il settore siderurgico i sindacalisti hanno sostenuto la necessità di puntare all'espansione della base produttiva dei livelli occupazionali nel contesto della corretta applicazione della legge per la riconversione industriale.

## Scioperi a Taranto Genova e Trieste

Taranto, 21 novembre.  
In sciopero a Taranto i circa quarantamila lavoratori che operano nell'area industriale. Motivo della protesta, la decisione dell'Italsider di mettere in Cassa integrazione, da oggi, circa 700 dipendenti dello stabilimento jonico e un altro scioglimento del primo dicembre. E' un provvedimento che finisce per ripercuotersi anche sulle aziende che operano nell'ambito del siderurgico. Da oggi, infatti, scatta la Cassa integrazione per un centinaio di dipendenti di quattro piccole imprese.

Genova, 21 novembre.  
Scioperi all'Italsider di Genova in seguito all'arrivo delle lettere con le quali 1500 lavoratori dello stabilimento di Genova-Cornigliano sono stati posti in Cassa integrazione. Un'assemblea aperta è stata svolta stamane presso il teatro del circolo aziendale di Cornigliano: vi hanno preso parte espunti degli enti locali e delle forze politiche.

Gli operai e i dipendenti dello stabilimento interessato effettuano sospensioni dal lavoro della durata di due ore, alternate per reparti, e il blocco delle merci in entrata e in uscita: in pratica, questo tipo di sciopero porta al blocco dell'attività lavorativa con i suoi 24.

Trieste, 21 novembre.  
Gruppi di operai dell'Italsider di Trieste, posti in Cassa integrazione, hanno bloccato stamane la portineria dello stabilimento, impedendo l'uscita di autocarri che trasportano lingottiere. Il consiglio di fabbrica, riunito in permanenza, ha deciso una serie di azioni di lotta. Mercoledì si svolgerà un'assemblea. (Ansa - Ag. Italia)

# Assunta, nonostante donna



Roma. Rachelina Borsari ripresenta ieri durante il lavoro. La ragazza, con un'amica, Maria Luisa Paggi, aveva fatto richiesta d'assunzione al biscottificio «Gemellini» ma la domanda delle due ragazze, risultate prime nelle liste di collocamento, era stata respinta. Il rifiuto era stato motivato «dalla mancanza di servizi igienici adeguati alle donne». Una sentenza del pretore ha costretto la ditta ad assumerle.

# Il magistrato militare depone al processo di Catanzaro

## Malizia accusa i colleghi generali nel tentativo di salvare i politici

(Dal nostro inviato speciale)  
Catanzaro, 21 novembre.  
Saverio Malizia cerca di salvare i politici (Tanassi e soprattutto, Rumor); smentisce e, in un certo senso, accusa i generali (Miele e Maletti) sulla scoperta della data del Sid a Giannettini quando il giudice istruttore di Milano, nel giugno 1973 e nel febbraio

1974, insisteva per avere quali informazioni; aumenta la confusione e, quindi, i sospetti su tutti. L'appunto formulato dal magistrato militare alla corte non è davvero esaltante: la verità, anche qui, appare sempre più lontana e quasi irraggiungibile. La versione del generale è lineare e semplice: il capo dei Sid (allora era Miele) non aveva alcun dovere di attendere l'avallo politico per rifiutare una risposta al giudice istruttore sull'identità di un agente del controspionaggio perché questa sua pratica valutava gli veniva concesso di retromarcia dalla legge sui servizi segreti; il ministro della Difesa (Tanassi) ed il presidente del Consiglio (Acruti e Rumor, che nel giugno 1973 si dimisero a Palazzo Chigi) non furono informati («di conseguenza non dettero alcuna autorizzazione come invece sostiene Miele») che il Sid aveva deciso di negare qualsiasi notizia su Giannettini. Ma è una versione attendibile?

Saverio Malizia ha 61 anni: un stacco di Tanassi («come il generale Vito Miele») è un magistrato militare che, al vertice della carriera, sarebbe stato già nominato capo della istruttoria militare in questi giorni (il Consiglio dei ministri si è riservato ogni decisione preferendo muoversi con una discreta cautela in attesa degli eventi) e i giudici non lo avessero convocato a Catanzaro come testimone abbastrato a Giannettini. Nel giugno 1973, partecipò alla riunione del Sid convocata dal generale Miele e fu lui a proporre di rifiutare quanto si assicurava a Giannettini (Rumor?) la decisione presa ottenendo l'avallo dell'uno e dell'altro.

In istruttoria, i suoi ricordi sono stati sempre molto vaghi e confusi, negò persino di avere mai partecipato ad una riunione nella quale fu il protagonista più importante. «In questi ultimi tempi» ha cominciato con ammettere il generale Malizia — ho riorientato le idee e sono giunto alla conclusione che ho parlato con Miele, Maletti, Terenzi, Alemanno, Castaldo e D'Orsi sul caso Giannettini. Fu allora che Malizia avrebbe proposto di rispondere negativamente al giudice istruttore di Milano.

Dopo avere accusato il generale Maletti di avergli fatto i termini reali della situazione, il magistrato militare è passato al generale Miele e, come si dice, ha cercato di prendere due piccioni con una fava. Il gen. Miele sostiene che è stato il generale Malizia a parlargli dell'autorizzazione, concessa da Tanassi e da Palazzo Chigi, a rifiutare qualsiasi risposta al magistrato su Giannettini. «Non è vero

# In un paesino presso Sulmona Una guerra di religione per un "prete scomodo,"

Nel suo doposcuola discuteva con i ragazzi sui problemi sociali - Esonerato dall'insegnamento di religione, poi da parroco

(Dal nostro inviato speciale)

Sulmona, 21 novembre.  
Se uno nasce o muore, in questo paese adesso non è nessuno che lo battezza o gli dia i sacramenti. E' vuota la canonica. Sono sbarcate tutte le chiese, sentenza la signora Margherita Ferrara nel suo bar. Subito la discussione di vampa, coinvolgendo sia i vecchi avventori seduti ai tavoli sia le anziane donne che entrano rapide avvolte in scialtri, lasciandosi dietro una scia di fiati fumanti. La miccia della guerra religiosa è stata ben innesata a Pettorano sul Gizio, poco più di mille abitanti, a 10 chilometri da Sulmona in provincia dell'Aquila: una comunità spopolata dall'emigrazione e devastata da un'economia precaria, assistenziale.

«Costantino po home» e «I francescani sono ubbidienti ma solo a Dio e ai potenti» — cantavano i ragazzi del paese, tra fischi e sventolio di striscioni non meno esultanti, accogliendo il sacerdote mandato dal vescovo di Sulmona a dir messa in sostituzione del vecchio parroco. Lo spettacolo non doveva essere consueto, con una ventina di carabinieri come scorta, camionette e gazze (che precedevano e seguivano l'auto su cui viaggiava il religioso, il suo arrivo in piazza fra la popolazione in subbuglio, la tonaca francescana e la barba pensosa del frate protetto dalle armi, una messa detta quasi clandestinamente — a porte chiuse nella chiesa madre — con una dozzina di fedelissimi presenti e gli altri o a manifestare fuori o a lavorare nei campi per la raccolta delle olive.

Finita la messa, fra Costantino e neo-candidato alla parrocchia di Pettorano, legato ad un attivo gruppo di giovani di Comunione e Liberazione a Sulmona — è ritornato alla sua comunità. Tutti i personaggi della vicenda sono rimasti fissi nei propri volti. C'è anzitutto il vescovo, Francesco Amadio, ex capitano militare, larghe estrature con le alte gerarchie del potere ecclesiastico, è stato avvicinato in una brutta storia di diocesi-fantasma e parroci inesistenti retribuiti con regolare congrua (vicende) per cui, fra gli altri, il suo segretario è indiziato di reato per truffa continuata ai danni dello Stato.

C'è poi una popolazione, tradizionalmente mite, che per difendere il suo parroco all'improvviso diventa barriera e rivoltella. Henke gli trocento nel novembre scorso sono venuti a manifestare sotto il palazzo vescovile, chiedendo che il religioso non si allontanasse, in trecentoventi si sono autoannunciate dopo che due persone erano state accusate di aver negato le porte della chiesa in quella stessa occasione (e la locale tenenza dei carabinieri ha dovuto interrogare uno ad uno, con il prevedibile esito dopo gli scioperi dei ragazzi dei primi giorni, gli scioperi durante l'ora di religione trascorsa in piazza). Henke gli collettivamente, invece, si sono maniere disciplinate in classe ad ascoltare la buona parola del successore di don Pasquale, il solito fra Costantino).

La pietra dello scandalo, in conclusione, è questo don Pasquale.

## Il giudice torinese in Francia Si accusa a Bordeaux di avere ucciso Croce

Carlo Casorati, 33 anni, ex legionario, di professione ragioniere e complice nel sequestro dell'ingegner Carlo Saronio, si autodefinisce l'assassinio del presidente dell'Ordine degli avvocati torinesi Fulvio Croce, freddato da un commando Tr. Kizza nel l'androne di casa il 28 maggio del 1976, due giorni prima dell'inizio del processo alle Brigate rosse alla Corte d'assise di Torino.

Il giudice torinese Giancarlo Caselli è partito ieri mattina da Torino con il rapido delle 8.30 per Lione da dove è poi proseguito per Bordeaux, dove è attualmente detenuto Casorati. In mattinata, interrogher il detenuto per sentire la sua confessione, sulla cui autenticità è lecito fin d'ora avanzare seri dubbi.

Il riparatore non sarebbe nuovo ad iniziative del genere. Mentre era detenuto in Svizzera per reati comuni (rapina) si sarebbe autoaccusato di un delitto politico per evitare l'extradizione chiesta dal nostro ministero di Grazia e Giustizia. E' esattamente quello che sta facendo ora in

qualuno Jannamoretto, 31 anni, ordinato sacerdote nel '70, «necessario di ribellamento e progressismo, colpevole — in poche parole — di aver fatto una scelta di classe, esattamente come la fa il teosofico con le sue ramanzine e i provvedimenti repressivi». Così se ne parla in un appartamento di tre stanze nel cuore del paese. L'affitto costa diecimila lire al mese. Lo pagano i genitori dei ragazzi delle medie. Ci si sono installati da pochi giorni, dopo aver sgombrato la canonica, dove — dal '74, da quando don Pasquale era arrivato in paese — i ragazzi passavano i loro pomeriggi a fare i compiti, «giusto perché bisogna farli, ma ci sbrighiamo presto, aiutandoci l'un l'altro, soprattutto i grandi aiutano i più piccoli: il resto del tempo lo dedichiamo a cose ben più importanti».

Adesso sta per incominciare una riunione. Si parlerà delle domande d'esonero, e del lavoro alternativo da farsi. Partecipano sia i ragazzi delle medie sia quei diecimila lire che ormai vanno alle superiori. C'è un camino acceso, nel corridoio. Ci sono giornali in giro. Si discute, esplodono risse. Non si ha l'impressione che si stia perdendo tempo. «Forse Pasquale arriva più tardi, ma intanto andiamo avanti», dice una ragazza, serissima, tutta indaffarata.

E' chiaro che la lezione di don Lorenzo Milani qui è stata accolta e adattata alla realtà locale. «Arrivando, Pasquale ha trovato una situazione disastrosa, un paese di bambini e vecchi, clientele politiche, sfacciatati privilegi di classe, una scuola arcaica e selettiva», racconta Marcello, uno dei più «anziani» fra il V liceo scientifico. «Ha incominciato a lavorare rivolgendosi ai bambini, per arrivare poi ad un dialogo concreto anche con i genitori», racconta. E' nato così il doposcuola, che si protrasse fino alle 19 e al quale spontaneamente hanno via via incominciato a partecipare quasi tutti i ragazzi delle medie. I compiti, sì, ma soprattutto la lettura dei giornali, l'analisi della condizione

dei giovani, lo studio della storia del paese, la riflessione sui meccanismi del lavoro e dello sfruttamento. Sono nate interviste, inchieste. Poi questo materiale è stato utilizzato in forma di un processo a Cristo, con i testimoni democratici della Repubblica di Weimar (come il progressista Walter Rathenau) e che, una volta andati al potere i nazisti, divennero aguzzini nei campi di sterminio.

Oggi non basta la solidarietà formale con Carlo Casalegno, uomo della Resistenza. Specialmente per noi giornalisti l'impegno deve diventare più globale, al di là delle differenziazioni che possono esserci state. Oggi penso che dovremmo tutti testimoniare la nostra solidarietà sottoscrivendo l'articolo dove Casalegno denuncia le responsabilità dei terroristi e di chi li sostiene.

Terroristi trovano alleati nei quadri «autonomi» che attaccano a colpi di spranga di ferro gli operai dei sindacati durante le manifestazioni. Ma le masse popolari — a differenza della Germania di Weimar, che cedette al nazismo — sono in Italia contro di loro e per l'avanzamento della democrazia. I terroristi non potranno mai sterminare i 55 milioni di italiani che il condannano ormai globalmente, senza sfidare il rischio di un'esplosione.

Valerio Occhita, Roma

# I lettori discutono Terrorismo: occorre l'impegno di tutti

Gli assassini delle cosiddette «Brigate rosse» non assomigliano affatto ai nichilisti russi dell'89, che almeno combattevano un potere autoritario: l'unico termine di raffronto possibile è con i terroristi della «Vema» che negli Anni 30 si accanivano contro i politici democratici della Repubblica di Weimar (come il progressista Walter Rathenau) e che, una volta andati al potere i nazisti, divennero aguzzini nei campi di sterminio.

Oggi non basta la solidarietà formale con Carlo Casalegno, uomo della Resistenza. Specialmente per noi giornalisti l'impegno deve diventare più globale, al di là delle differenziazioni che possono esserci state. Oggi penso che dovremmo tutti testimoniare la nostra solidarietà sottoscrivendo l'articolo dove Casalegno denuncia le responsabilità dei terroristi e di chi li sostiene.

Terroristi trovano alleati nei quadri «autonomi» che attaccano a colpi di spranga di ferro gli operai dei sindacati durante le manifestazioni. Ma le masse popolari — a differenza della Germania di Weimar, che cedette al nazismo — sono in Italia contro di loro e per l'avanzamento della democrazia. I terroristi non potranno mai sterminare i 55 milioni di italiani che il condannano ormai globalmente, senza sfidare il rischio di un'esplosione.

## La pensione Inps sembra scomparsa

Il 20-12-75 ho inoltrato domanda di pensione all'Inps, avendo compiuto da qualche mese i 55 anni. Sono passati quasi due anni e della mia pratica n. 13472 non ho più saputo niente. Può darsi che sia dimenticata in qualche cassetto o sepolta sotto le altre numerose pratiche arrivate in questi due anni. Vorrei porre al sig. Direttore dell'Inps qualche domanda.

- 1. Perché qualcuno ha avuto la pensione in poco tempo (nonché un anno)?
- 2. Bisogna essere raccomandati per fare la pratica facendo il caso normale?
- 3. Chi non ha raccomandazioni quanti anni deve aspettare?

Dicono che si deve lasciare il posto ai giovani, lo farei volentieri, ormai ho 57 anni e sono stanca, per vari motivi devo continuare almeno finché avrò ricevuto un acconto.

Maria Abbà, Torino



Un grande avvenimento editoriale: finalmente disponibile in un'edizione per tutti il Tommaseo-Bellini.

Velivolo e Vittoriale non li ha inventati D'Annunzio, li ha scoperti nel Tommaseo. È il 9 agosto 1918. L'immaginario vola su Vienna... In quell'occasione non ha con sé il Dizionario del Tommaseo. I rapidi colpi di mano e le beffe guerriere sono infatti i soli momenti in cui D'Annunzio si separa da quest'opera che lo segue (e lo seguirà sempre) nei suoi spostamenti. Nel Tommaseo, il poeta e prosatore cerca voci arcaiche, dialettali, tecniche... e vi scopre gli aggettivi vittoriale e velivolo che trasforma in due splendidi sostantivi.

Non è il solo, di esempi del LINGUA ITALIANA, attrae altri letterati, dai nostri giorni uno dei contemporanei; Tommaso Landolfi.

In libreria l'edizione in broccata a lire 90.000. È disponibile anche l'edizione rilegata con formula rateale.

## Era ministro ma afferma che non sapeva niente

# Tanassi dice: "A me nessuno riferì sulle bombe di Trento"

(Dal nostro inviato speciale)  
Trento, 21 novembre.  
Nemmeno Mario Tanassi sa qualcosa delle bombe di Trento. Era ministro della Difesa quando questa città fu investita da quell'ondata di terrorismo. Chiamato a testimoniare al processo, pare un estraneo capitato davanti ai giudici, che gli rivolgono domande fatalmente destinate ad andare a vuoto.

Quando Tanassi si accomoda sulla sedia in pedana, il presidente Latorre gli ricostruisce per sommi capi le drammatiche vicende vissute da Trento nell'inverno del '71 e quello che avvenne dopo: i quattro micidiali ordigni collocati nel centro della città, «a confidenza» dell'informante dei servizi segreti Sergio Zani, le accuse di complicità rivolte a due appartenenti alla guardia di finanza, la sospensione delle indagini, il «pro memoria» arrivato fino al comando generale dell'Arma dei carabinieri, la supponevole risposta data dal ministro dell'Interno Restivo al generale Corrado Sangiorgio («Lo so già»).

Presidente — Lei venne a conoscenza di queste vicende, più che altro che negli episodi fossero indicati come coincidenti due elementi della guardia di finanza?

«Non fu mai un informatore, ora imputato, prese a parlare con alcuni commilitoni del retroscena delle bombe di Trento. C'è un'informazione curiosa, sottolinea lo stesso presidente, il balzo di un militare dal corpo degli alpini alla fanteria. Che dice in proposito l'ex ministro della Difesa? Ecco la risposta di Tanassi: «Io non so assolutamente nulla di quel trasferimento».

Il p.m. Simeoni domanda, allora, chi si occupasse presso il ministero dei trasferimenti dei soldati.

Tanassi — Arrivavano nell'ambito della direzione generale su richiesta di reparti, o dello stato maggiore.

In conclusione, si viene a sapere che il disappunto per il trasferimento di Sergio Zani è firmato dal «promissario» Privitera. Che vuol dire «promissario»?

Restano, nello striminzito colloquio, ancora un paio di domande per Tanassi. La prima si riferisce alle segnalazioni del Sid al ministro della Difesa su attentati. Può dire Tanassi se in quel periodo gli fu riferito di atti terroristici?

«Escluso che il Sid o altri organi — risponde sotto l'ex ministro — mi abbiano informato di questi elementi della guardia di finanza?»

Tanassi — Non fu mai un informatore né dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, né da altri organi del ministero della Difesa, o comunque dell'amministrazione dello Stato.

C'è anche da spiegare, nell'itinerario di questa storia, il motivo per cui il confidente Sergio Zani fu trasferito dal Car degli alpini di Cuneo ad un reggimento di fanteria di Sulmona: il passaggio avven-

ne dopo che questo informatore, ora imputato, prese a parlare con alcuni commilitoni del retroscena delle bombe di Trento. C'è un'informazione curiosa, sottolinea lo stesso presidente, il balzo di un militare dal corpo degli alpini alla fanteria. Che dice in proposito l'ex ministro della Difesa? Ecco la risposta di Tanassi: «Io non so assolutamente nulla di quel trasferimento».

Il p.m. Simeoni domanda, allora, chi si occupasse presso il ministero dei trasferimenti dei soldati.

Tanassi — Arrivavano nell'ambito della direzione generale su richiesta di reparti, o dello stato maggiore.

In conclusione, si viene a sapere che il disappunto per il trasferimento di Sergio Zani è firmato dal «promissario» Privitera. Che vuol dire «promissario»?

Restano, nello striminzito colloquio, ancora un paio di domande per Tanassi. La prima si riferisce alle segnalazioni del Sid al ministro della Difesa su attentati. Può dire Tanassi se in quel periodo gli fu riferito di atti terroristici?

«Escluso che il Sid o altri organi — risponde sotto l'ex ministro — mi abbiano informato di questi elementi della guardia di finanza?»

Tanassi — Non fu mai un informatore né dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, né da altri organi del ministero della Difesa, o comunque dell'amministrazione dello Stato.

C'è anche da spiegare, nell'itinerario di questa storia, il motivo per cui il confidente Sergio Zani fu trasferito dal Car degli alpini di Cuneo ad un reggimento di fanteria di Sulmona: il passaggio avven-

ne dopo che questo informatore, ora imputato, prese a parlare con alcuni commilitoni del retroscena delle bombe di Trento. C'è un'informazione curiosa, sottolinea lo stesso presidente, il balzo di un militare dal corpo degli alpini alla fanteria. Che dice in proposito l'ex ministro della Difesa? Ecco la risposta di Tanassi: «Io non so assolutamente nulla di quel trasferimento».

Il p.m. Simeoni domanda, allora, chi si occupasse presso il ministero dei trasferimenti dei soldati.

In conclusione, si viene a sapere che il disappunto per il trasferimento di Sergio Zani è firmato dal «promissario» Privitera. Che vuol dire «promissario»?

Restano, nello striminzito colloquio, ancora un paio di domande per Tanassi. La prima si riferisce alle segnalazioni del Sid al ministro della Difesa su attentati. Può dire Tanassi se in quel periodo gli fu riferito di atti terroristici?

«Escluso che il Sid o altri organi — risponde sotto l'ex ministro — mi abbiano informato di questi elementi della guardia di finanza?»

Tanassi — Non fu mai un informatore né dal comandante generale dell'Arma dei carabinieri, né da altri organi del ministero della Difesa, o comunque dell'amministrazione dello Stato.

C'è anche da spiegare, nell'itinerario di questa storia, il motivo per cui il confidente Sergio Zani fu trasferito dal Car degli alpini di Cuneo ad un reggimento di fanteria di Sulmona: il passaggio avven-